

Indicatori ESG (Environment, Social, Governance) e potenzialità informativa per il monitoraggio del contesto esterno per gli Enti locali

Luca Mazzara

Professore associato confermato, docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, Direttore Master in City Management, Dipartimento di Scienze Aziendali, Campus di Forlì, Università di Bologna

Introdotti inizialmente dall'ONU nel documento "Principi per l'investimento responsabile" nel 2006, gli indicatori ESG stanno diffondendosi in primis nel settore aziendale, per il quale è previsto l'obbligo di pubblicazione della Dichiarazione Non Finanziaria (DNF) a partire dal 1° gennaio 2024 limitatamente agli enti di interesse pubblico, quali per esempio assicurazioni e banche, di qualsiasi dimensione; nonché per le aziende quotate, con almeno 500 dipendenti (e con ricavi netti superiori ai 40 milioni euro, o con attivo di stato patrimoniale sopra ai 20 milioni euro), rientrando quindi nel relativo perimetro anche le aziende partecipate dagli Enti locali, come ad esempio le utilities. Il presente contributo, dopo aver ricostruito la genesi e le finalità mediante le quali a livello internazionale sono stati introdotti strumenti di analisi preventiva e consuntiva circa la sostenibilità degli investimenti e dei risultati aziendali, intende evidenziare l'enorme potenzialità informativa derivante anche per gli Enti locali dalla introduzione degli indicatori ESG, specie con riferimento alla progettazione di Piani strategici, alla predisposizione di PIAO e della Sezione strategica del DUP, nonché nei report di sostenibilità. Il presente articolo è il primo di una serie dedicata alla imprescindibile rilevanza di orientare le proprie strategie pubbliche verso prospettive future incentrate sulla valutazione preventiva della sostenibilità dell'operato delle amministrazioni locali.

1. L'introduzione degli indicatori ESG: genesi e finalità informative

Gli indicatori ESG (Ambientali, Sociali e di Governance) sono stati introdotti con riferimento agli investimenti trovano la loro genesi dai Prin-

cipi per l'investimento responsabile (PRI) dell'ONU del 2006 e hanno preso origine dalla crescente consapevolezza, specie a livello internazionale, delle rilevanti implicazioni sociali e ambientali delle attività economiche e dalla necessità di in-

tegrarle nelle decisioni di investimento e nelle pratiche aziendali. Nel marzo 2018, la Commissione europea ha pubblicato un fondamentale documento “Piano d’Azione per la finanza sostenibile”, in cui sono state delineate la strategia e le misure da adottare per la realizzazione di un sistema finanziario in grado di promuovere uno sviluppo autenticamente sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale, contribuendo ad attuare l’Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e l’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile¹. Nel documento si raccomandano dieci azioni da intraprendere a livello europeo rispettivamente finalizzate a:

- orientare gli investimenti finanziari verso un’economia maggiormente sostenibile;
- includere la sostenibilità nelle procedure per la gestione dei rischi;
- rafforzare la trasparenza e gli investimenti di lungo periodo.

Nel Piano di azione si fa inoltre riferimento al miglioramento della qualità della rendicontazione “non finanziaria” delle imprese. Al riguardo, la Commissione europea ha pubblicato il 20 giugno 2019 un supplemento agli Orientamenti non vincolanti del 2017 sulle informazioni non finanziarie focalizzato sulle questioni relative al “clima”. Inoltre, in data 20 febbraio 2020 la Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica sulla revisione della Direttiva 2014/95/UE sulle comunicazioni di carattere non finanziario (NFRD) conclusasi il 14 maggio 2020 dove vengono delineati i seguenti punti:

- necessità per investitori istituzionali e gestori di attività di valorizzare i fattori di sostenibilità nel proprio processo decisionale relativo agli investimenti e di rendere più stringenti gli obblighi di comunicazione;
- ricerca di maggiore integrazione della sostenibilità nei giudizi di *rating* e nelle ricerche di mercato, nonché all’analisi delle prassi in essere presso le agenzie di *rating* del credito in

merito all’utilizzo dei fattori ESG. Al riguardo, L’ESMA (*European Securities and Markets Authority*) ha approvato e pubblicato le proprie Linee Guida sui “*Disclosure Requirements Applicable to Credit Ratings*” riguardanti la *disclosure* dei fattori ESG qualora essi costituiscano degli elementi chiave alla base del *rating* del credito, e un *Technical Advice* relativo all’analisi delle pratiche in essere da parte delle agenzie di *rating* del credito al fine di integrare i fattori di sostenibilità nei propri giudizi di *rating*²;

- integrazione della sostenibilità nei requisiti prudenziali degli istituti di credito. Al riguardo, sono state pubblicate la Direttiva 2019/2034 e il Regolamento 2019/2033 che modificano la direttiva CRD IV e il Regolamento CRR sui requisiti patrimoniali. Nella Direttiva viene conferito mandato all’EBA (*European Banking Authority*) di valutare la potenziale inclusione dei rischi ambientali, sociali e di *governance* nella revisione e nella valutazione effettuate dalle autorità competenti, nonché di elaborare una relazione in merito all’introduzione di criteri tecnici per le esposizioni relative ad attività che sono sostanzialmente associate a obiettivi ESG per il processo di revisione e valutazione prudenziale; nel Regolamento invece viene conferito mandato all’EBA di sviluppare i *technical standards* per la *disclosure* dei rischi ESG, dei “rischi fisici” e dei “rischi di transizione” da parte delle istituzioni creditizie quotate di grandi dimensioni e di valutare se un trattamento prudenziale dedicato ad esposizioni relative ad attività sostanzialmente associate a obiettivi ambientali e/o sociali, sia giustificato;
- creazione di marchi UE per i prodotti finanziari verdi sulla base del sistema di classificazione dell’UE, che permetta agli investitori di individuare agevolmente gli investimenti che rispettano i criteri ambientali o di basse emissioni di carbonio.

Per un’azienda adeguarsi agli indicatori ESG ovvero agli indicatori ambientali, sociali ed econo-

(1) https://www.astrid-online.it/static/upload/comm/0000/commue_finanz-economia-sost_03_2018.pdf.

(2) <https://www.esma.europa.eu/>.

mici significa anche prendere posizione e manifestare apertamente il proprio rispetto verso la tutela dell'ambiente, i diritti dei lavoratori e della comunità, facendo conseguentemente propri i criteri ESG. Ma cosa prevedono questi ultimi? Sono dei parametri incentrati su tre aspetti:

- aspetto **Ambientale**, quindi l'impatto sull'ambiente e sul territorio in cui l'azienda opera o su cui l'azienda esercita la sua influenza;
- aspetto **Sociale**, che comprende tutte le iniziative che hanno un impatto sociale. La parte "social" può essere molto vasta a seconda delle caratteristiche dell'azienda e ha un impatto di ricaduta non soltanto verso il territorio e verso l'esterno, ma anche verso l'interno dell'azienda stessa;
- aspetto **Governance**, che riguarda la gestione dell'organizzazione, delle qualifiche dei dirigenti, dei membri del board, del Consiglio di amministrazione di un'azienda fino ad arrivare agli amministratori delegati.

Lo strumento per misurare l'impatto delle attività aziendali in termini della suddetta triplice prospettiva è rappresentato dal **Bilancio integrato**. Quest'ultimo rappresenta la forma più evoluta di rendicontazione che permette di integrare in un unico documento i risultati finanziari e le performance extra-finanziarie dell'impresa. Gli indicatori ESG a corredo del Bilancio integrato vengono suddivisi in 6 distinte categorie specifiche a seconda dell'ambito di misurazione per un complessivo sistema composto da 70 indicatori:

1. Economia;
2. Ambiente;
3. Diritti Umani;
4. Lavoratori e luogo di lavoro;
5. Prodotto
6. Società.

Attualmente l'obbligo di redigere un bilancio integrato ESG esiste unicamente nel caso della Dichiarazione non Finanziaria, (DNF), una forma di rendicontazione di sostenibilità quest'ultima che prevede di riportare la descrizione delle **politiche attuate**, l'**identificazione dei rischi ambientali** e degli **indicatori di prestazione** considerati. Al

momento la DNF risulta obbligatoria per **gli enti di interesse pubblico**, quali per esempio assicurazioni e banche, di qualsiasi dimensione; nonché per le **aziende quotate**, con almeno 500 dipendenti (e con ricavi netti superiori ai 40 milioni euro, o con attivo di stato patrimoniale sopra ai 20 milioni euro). Per ora non esistono quindi obblighi per le PMI, anche se lo scenario sta cambiando: sono infatti state fissate le date per l'obbligo di redazione del Bilancio ESG. Questo sarà obbligatorio **per tutte le aziende con più di 250 dipendenti**, un bilancio superiore ai 43 milioni di euro e un fatturato sopra ai 50 milioni di euro a partire dal **2024**, in relazione ai dati del 2023. L'obbligo del Bilancio di sostenibilità è scattato quindi dall'**1.1.2024** anche per le aziende quotate. Per quanto riguarda invece le piccole e medie imprese, l'entrata in vigore dell'obbligo è prevista per il **1° gennaio 2026**.

1.1. Principali framework e standard ESG a livello internazionale

Allo stato attuale esistono diversi modelli e standard concernenti il cd. **ESG Reporting** di seguito riportati:

- **FRS Sustainability Disclosure Standards.** Trattasi di standard sviluppati dall'*International Sustainability Standards Board* (ISSB), istituito nel 2021 dalla International Financial Reporting Standards (IFRS) Foundation. Gli standard IFRS si basano sugli standard SASB (*Sustainability Accounting Standards Board*) esistenti e sostituiscono anche il quadro CDSB (*Climate Disclosure Standards Board*) in seguito al consolidamento delle organizzazioni responsabili di questi due quadri nella Fondazione IFRS nel 2022. L'obiettivo è creare un insieme unificato di standard di informativa che possano essere utilizzati a livello globale per riportare i dati ESG agli investitori. L'ISSB sta lavorando su due serie di requisiti: uno per la divulgazione generale di informazioni finanziarie legate alla sostenibilità e l'altro per la divulgazione di informazioni specifiche sui rischi e sulle opportunità legate al clima. L'organizzazione ha pub-

blicato la prima versione di entrambi gli standard nel giugno 2023.

- **SASB Standards.** Sviluppati originariamente dal Sustainability Accounting Standards Board e pubblicati nel 2018, gli standard SASB contengono specifiche sulla divulgazione di informazioni sulla sostenibilità finanziariamente rilevanti in 77 settori. Nel 2021, SASB è stata consolidata nella *Value Reporting Foundation*, che è stata poi assorbita dalla IFRS Foundation nel 2022. Gli standard SASB rimangono attualmente disponibili per l'uso, anche se la IFRS Foundation afferma che alla fine saranno sostituiti dai suoi nuovi standard.
- **CDSB Framework.** Questo è stato sviluppato dal *Climate Disclosure Standards Board* (CDSB) per supportare l'inclusione del reporting ESG nei principali report aziendali, come i rapporti annuali e i documenti 10-K³. La prima versione del quadro, pubblicata nel 2010, si concentrava sulle questioni relative al cambiamento climatico; un aggiornamento che incorporava un reporting ambientale più ampio è diventato disponibile nel 2015, e un altro che aggiungeva informazioni sui fattori sociali ESG è seguito nel 2022. Al suo apice, il CDSB Framework veniva utilizzato da 374 aziende in 32 Paesi, secondo il sito web del CDSB. Per ora è ancora disponibile, ma non verranno svolti ulteriori lavori sul quadro dopo il consolidamento del CDSB nella Fondazione IFRS nel 2022.
- **GRI Standards.** Secondo il suo sito web, gli standard sviluppati dalla Global Reporting Initiative (GRI) "consentono a qualsiasi organizzazione (grande o piccola, privata o pubblica) di comprendere e riferire sui propri impatti sull'economia, sull'ambiente e sulle persone in modo comparabile e credibile, aumentando così

la trasparenza sul loro contributo allo sviluppo sostenibile. "I GRI Standards" sono un quadro modulare che comprende serie di standard di reporting di sostenibilità universali, settoriali e tematici. La prima versione è stata pubblicata nel 2000 come Linee Guida GRI; dopo diversi aggiornamenti, il GRI ha pubblicato i suoi standard formali nel 2016, quindi ha iniziato ad aggiungere standard tematici nel 2019 e quelli settoriali nel 2021⁴. Oltre alle stesse società rendicontanti, il GRI afferma che gli standard sono rilevanti per gli investitori, i politici governativi e altre parti interessate. Sono diversi anni che l'applicazione degli Standard GRI ha trovato crescente diffusione anche nel contesto delle autonomie locali e in quello delle relative società partecipate.

- **CDP** (Carbon Disclosure Project). Fondato nel 2000 gestisce un omonimo sistema di divulgazione ambientale che le aziende possono uti-

(4) Dal 1° gennaio 2023, c'è una nuova versione aggiornata dei GRI Standards. Subentra a quella utilizzata dal 2016 a oggi come riferimento principale per la rendicontazione di sostenibilità in gran parte del mondo. Innanzitutto, le modifiche più consistenti riguardano proprio gli **Universal Standard** alla base del processo di rendicontazione, rivisti per essere più fruibili dalle PMI e più esigenti sulla due diligence per identificare gli impatti dell'organizzazione e sul tema dei **diritti umani**. In sintesi, il **primo** degli indicatori universali (**GRI 1**) chiarisce i vincoli di conformità per poter adottare lo standard. Il **secondo** (**GRI 2**) richiede alle imprese di fornire informazioni organizzative e di contesto, come la governance, i lavoratori, le politiche aziendali, ma anche l'approccio allo stakeholder engagement e alle modalità di rendicontazione. Relativamente alle modalità di rendicontazione va segnalata come novità introdotta a partire dal mese di gennaio 2023 il venire meno della distinzione tra le due opzioni di rendicontazione "Core" (di base) e "Comprehensive" (più completa). Ora si parlerà, piuttosto, di Report in **accordance with** GRI, quando l'organizzazione sarà in grado di soddisfare i requisiti obbligatori dello standard o di Report **with reference to** global reporting iniziative GRI. Quest'ultima modalità, già valida in precedenza, consente di rendicontare solo gli impatti essenziali o informazioni specifiche, senza l'impegno di un report esauriente. Infine, il **terzo** standard della serie Universal (**GRI 3**), rappresenta una guida per determinare i temi materiali (cioè rilevanti) e gestire le informazioni in ottica di rendicontazione. Per un approfondimento si veda <https://www.globalreporting.org/standards/standards-development/universal-standards/>.

(3) Nel sistema finanziario statunitense il Form 10-Q (10Q) rappresenta la chiusura trimestrale, infatti in inglese *quarter* (Q), pertanto vengono pubblicati 3 moduli durante l'anno e il 10-K alla fine. Il report deve essere pubblicato entro 40 giorni dalla chiusura del trimestre per le aziende che hanno più di 700 milioni di dollari di flottante o 45 giorni per tutti gli altri.

lizzare per riferire sui rischi e sulle opportunità aziendali legati al *cambiamento climatico*, alla *sicurezza idrica* e alla *deforestazione* attraverso questionari separati su tali argomenti. CDP assegna quindi alle società che effettuano il reporting punteggi in lettere in ciascuna area che possono essere visualizzati da varie parti interessate. Si stima che utilizzino il modello CDP 18.700 aziende in tutto il mondo, di cui oltre 3.700 nel Nord America. Le amministrazioni cittadine possono anche utilizzare il sistema di divulgazione CDP per riferire sui loro sforzi di azione per il clima e altri dati ambientali.

- **Task Force on Climate-related Financial Disclosures. United Nations Global Compact.** Comunemente nota come TCFD, la task force composta da 31 membri è stata creata nel 2015 dal Financial Stability Board, che monitora il sistema finanziario globale e raccomanda azioni per rafforzarlo. La TCFD è stata istituita per sviluppare raccomandazioni sulle informazioni che le aziende dovrebbero divulgare pubblicamente sui propri rischi finanziari legati al cambiamento climatico ad uso di investitori, finanziatori e sottoscrittori assicurativi. Pubblicate nel 2017, le 11 raccomandazioni si concentrano su quattro elementi fondamentali: *governance*, *strategia*, *gestione del rischio* e parametri e obiettivi legati al *clima*. Secondo la TCFD, oltre 4.000 aziende hanno dichiarato di sostenere le raccomandazioni. Diversi paesi hanno imposto una rendicontazione in linea con le raccomandazioni della TCFD, e anche la norma proposta dalla SEC sulla divulgazione dei rischi legati al clima da parte delle società statunitensi è in linea con esse.
- **Workforce Disclosure Initiative.** Creata nel 2016 da ShareAction, un ente di beneficenza che supporta pratiche di investimento responsabili con un focus ESG, la WDI offre una piattaforma per la rendicontazione dei dati sulle pratiche e sulla gestione della forza lavoro. Il quadro WDI è modellato sul sistema di divulgazione del CDP: le aziende partecipanti compilano un sondaggio online e ricevono una “scheda

di valutazione della divulgazione” che possono utilizzare per il *benchmarking* rispetto ai colleghi aziendali. Nel 2022, 167 aziende in tutto il mondo hanno completato il sondaggio, che pone domande su argomenti che includono salute e sicurezza sul lavoro, politiche e pratiche a sostegno del benessere dei dipendenti e trattamento sia dei dipendenti interni che dei lavoratori della catena di fornitura.

A prescindere dai modelli adottati e dagli standard assunti quale riferimento, la genesi e la recente diffusione degli indicatori ESG può essere ricondotta a molteplici sviluppi chiave nel tempo:

1. **Risposta alle preoccupazioni ambientali:** l'emergere di preoccupazioni ambientali a livello globale, come il cambiamento climatico, l'inquinamento e la perdita di biodiversità, ha spinto infatti gli investitori e ogni tipo di organizzazione a considerare finalmente l'impatto ambientale conseguente allo sviluppo delle rispettive attività.
2. **Crescente attenzione alle questioni sociali:** le crescenti disuguaglianze sociali e le questioni legate ai diritti umani hanno attirato l'attenzione su aspetti sociali delle attività aziendali, incoraggiando la creazione di indicatori che misurino le pratiche socialmente responsabili.
3. **Richiesta di maggiore trasparenza:** gli investitori, in particolare istituzioni finanziarie e fondi di investimento, hanno cominciato a richiedere una maggiore trasparenza sulle pratiche aziendali e sui rischi legati all'ESG, riconoscendo l'importanza di tali fattori per la sostenibilità a lungo termine degli investimenti.
4. **Sviluppo di standard e iniziative volontarie:** l'emergere di standard e iniziative volontarie, come i Principi per gli Investimenti Responsabili (PRI) delle Nazioni Unite, ha contribuito a definire linee guida e metriche specifiche per misurare e riportare le performance ESG.
5. **Normative e regolamentazioni:** l'implementazione di normative e regolamentazioni a livello internazionale e nazionale ha reso sempre più importante per le aziende adottare pratiche sostenibili e dimostrare la conformità a determinati standard ESG.

6. Crescente consapevolezza dei rischi finanziari: la consapevolezza dei rischi finanziari associati a questioni ESG, come le sanzioni legali, il deprezzamento degli asset e il rischio di reputazione, ha spinto le aziende e gli investitori a integrare tali fattori nella valutazione del rischio.

7. Richiesta di investimenti sostenibili: la domanda crescente da parte degli investitori retail e istituzionali per prodotti finanziari sostenibili ha portato a un aumento dell'offerta di investimenti che tengono conto di criteri ESG.

La crescente diffusione degli indicatori ESG è quindi strettamente legata all'evolversi delle sfide globali, all'aumento della consapevolezza sociale e ambientale e alla necessità di sviluppare approcci sostenibili per affrontare tali sfide. La definizione di indicatori ESG specifici è risultata cruciale per valutare e quantificare le *performance* aziendali in questi ambiti e di fronte agli obblighi previsti per le imprese a partire dal 1° gennaio 2024, i comportamenti degli operatori economici e del mondo consulenziale si è da tempo focalizzato su “cosa” e “come” poter misurare ed integrare al consolidato bilancio contabile e come poterli asseverare, cercando di orientarsi in modo deciso verso la produzione di bilanci integrati. Nel novero delle aziende rientranti tra gli obblighi di siffatta produzione e pubblicazione di indicatori ESG vi rientrano altresì quelle partecipate dal settore pubblico (*in primis* da quelle quotate in borsa) e da agenzie controllate da pubbliche amministrazioni.

2. Regolamentazione degli indicatori ESG nel settore pubblico a livello internazionale

La regolamentazione degli indicatori ESG (Ambientali, Sociali e di Governance) nel settore pubblico è un aspetto importante per promuovere la sostenibilità e la responsabilità sociale nelle amministrazioni pubbliche. Questa regolamentazione può variare da paese a paese e può includere diversi aspetti, tra cui:

1. Obbligo di Reporting: alcune giurisdizioni richiedono agli enti pubblici di riferire periodicamente sui loro risultati ESG. Questo può in-

cludere la divulgazione di informazioni sull'efficienza energetica, le emissioni di gas serra, la gestione dei rifiuti, l'uguaglianza di genere, l'occupazione giovanile e altri indicatori rilevanti. La regolamentazione può stabilire gli standard di reporting e i formati di presentazione delle informazioni.

2. Normative specifiche: in alcune aree, ci sono normative specifiche che richiedono agli enti pubblici di adottare pratiche ESG in determinate aree. Ad esempio, potrebbero esserci leggi che impongono agli enti pubblici di acquistare prodotti e servizi sostenibili o di impegnarsi nella riduzione delle emissioni di gas serra.

3. Incentivi finanziari: alcune giurisdizioni offrono incentivi finanziari, come sovvenzioni o agevolazioni fiscali, agli enti pubblici che raggiungono determinati obiettivi ESG. Questi incentivi possono incentivare l'adozione di pratiche sostenibili.

4. Valutazione delle performance ESG: le regolamentazioni possono richiedere che gli enti pubblici siano sottoposti a valutazioni delle performance ESG da parte di organizzazioni indipendenti o enti di regolamentazione. Queste valutazioni possono essere utilizzate per valutare il grado di conformità e il miglioramento nel tempo.

5. Coinvolgimento dei cittadini: in alcune giurisdizioni, le leggi possono richiedere una maggiore partecipazione dei cittadini nelle decisioni relative agli obiettivi e alle iniziative ESG degli enti pubblici. Questo può favorire una maggiore trasparenza e responsabilità, fattori questi ultimi fondamentali ai fini dell'aumento della conoscenza e consapevolezza dei diritti ed obblighi da parte della società civile.

6. Formazione e sensibilizzazione: la regolamentazione può richiedere programmi di formazione e sensibilizzazione per il personale dell'ente pubblico in materia di sostenibilità e responsabilità sociale.

È importante notare che l'efficacia della regolamentazione degli indicatori ESG nel settore pubblico dipende dalla sua attuazione e applicazione

coerente. Inoltre, la regolamentazione deve essere adattata alle specifiche esigenze e condizioni di ciascuna giurisdizione per essere realmente efficace. L'obiettivo principale di queste regolamentazioni è promuovere una governance più responsabile e sostenibile nelle amministrazioni pubbliche, contribuendo così a migliorare l'impatto delle politiche pubbliche sull'ambiente, sulla società e sulla trasparenza delle istituzioni.

3. Indicatori ESG e potenzialità informative per il settore pubblico

Si presume che gli indicatori ESG possano d'ora in avanti essere sempre di più utilizzati per valutare le prestazioni delle imprese in termini di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e buona governance. Tuttavia, chi scrive ritiene che l'applicazione degli indicatori ESG al settore pubblico presenta alcune ulteriori sfide specifiche. Mentre le imprese sono infatti spesso valutate sulla base delle loro prestazioni finanziarie e del rispetto delle normative, nel settore pubblico è necessario considerare altri fattori.

La pressione dei cittadini e delle comunità in termini di sostenibilità e responsabilità sociale sta diventando sempre più significativa. Ci sono diverse ragioni per questa crescente pressione:

1. **Crescente consapevolezza ambientale e sociale:** l'aumento della consapevolezza pubblica sui problemi ambientali e sociali, come il cambiamento climatico, l'inquinamento, le disuguaglianze sociali e le questioni di giustizia sociale, ha portato i cittadini a essere più preoccupati per tali questioni.
2. **Maggior accesso all'informazione:** Internet e i social media hanno reso più accessibili le informazioni sugli impatti ambientali e sociali delle attività delle aziende e delle istituzioni pubbliche. I cittadini possono ora facilmente condividere informazioni e mobilitarsi per cause che ritengono importanti.
3. **Coinvolgimento delle nuove generazioni:** le generazioni più giovani, come i Millennials e la Generazione Z, spesso attribuiscono grande importanza alla sostenibilità e alla responsa-

bilità sociale. Queste generazioni sono state in prima linea nelle proteste e nelle campagne per la sostenibilità.

4. **Iniziative di disinvestimento:** gruppi di cittadini e organizzazioni stanno promuovendo campagne di disinvestimento, incoraggiando individui e istituzioni a disinvestire da aziende o settori considerati non sostenibili o poco etici.
5. **Scioperi e manifestazioni:** le proteste e le manifestazioni su questioni ambientali e sociali, come lo sciopero per il clima, hanno attirato l'attenzione sui problemi e hanno esercitato pressione sui governi e sulle aziende per adottare politiche più sostenibili.
6. **Investimenti responsabili:** sempre più investitori e fondi pensione stanno considerando la sostenibilità e la responsabilità sociale come criteri di investimento. Questo ha un impatto diretto sulle aziende e sulle istituzioni che cercano investimenti o finanziamenti.
7. **Consumo responsabile:** i cittadini stanno cercando prodotti e servizi provenienti da aziende che dimostrano un impegno per la sostenibilità e la responsabilità sociale. Questo influenza le decisioni d'acquisto e le pratiche commerciali delle aziende.

La pressione dei cittadini e delle comunità ha portato a cambiamenti significativi in vari settori, compresi quelli pubblici e privati. Le istituzioni pubbliche, in particolare modo gli enti locali, sono infatti spesso chiamate a rispondere alle aspettative dei cittadini per adottare politiche e pratiche più sostenibili e socialmente responsabili. Questa pressione può manifestarsi attraverso petizioni, proteste, elezioni politiche e dialogo con gli amministratori pubblici in un futuro scenario che richiederà senza dubbio differenti modalità di partecipazione ed inclusione degli *stakeholder*.

In risposta a tale pressione, sono molte le amministrazioni che stanno adottando in questi ultimi anni politiche e programmi volti a migliorare la loro sostenibilità e responsabilità sociale, contribuendo così a un maggiore impegno nei confronti delle questioni ambientali e sociali a livello globale. Il tutto agevolato anche dalle accattivanti possibi-

lità offerte dall'utilizzo di piattaforme digitali progettate proprio per accrescere il grado di "apertura" informativa all'esterno dell'ente.

4. L'introduzione e lo sviluppo di indicatori ESG negli enti locali: quali prospettive?

La diffusione degli indicatori ESG negli enti locali rappresenta un argomento importante nell'ambito della sostenibilità e della responsabilità sociale delle amministrazioni pubbliche a livello locale. Tali indicatori possono infatti essere utilizzati per valutare le prestazioni di un'organizzazione in questi tre settori chiave:

1. **Ambientale.** Questo settore riguarda le pratiche sostenibili che un ente è chiamato ad intraprendere con riferimento all'ambiente. Gli indicatori ESG ambientali per gli Enti locali possono includere ad esempio la gestione dei rifiuti, l'efficienza energetica, la riduzione delle emissioni di gas serra, la protezione della biodiversità e la promozione dei trasporti pubblici sostenibili. Attraverso tali informazioni di tipo quantitativo extracontabile, ogni ente è in grado di qualificare meglio i dati concernenti di quanto speso in bilancio in termini finanziari.
2. **Sociale.** Si fa riferimento all'impatto delle azioni dell'ente locale sulla comunità. Gli indicatori ESG sociali possono includere l'uguaglianza di genere, l'accessibilità ai servizi pubblici, l'occupazione giovanile, la promozione dell'istruzione e la riduzione delle disuguaglianze sociali. Anche tale tipologia di informazioni consente a ciascun ente di rendere il conto di come investe dal punto di vista qualitativo le risorse della collettività per sostenere la crescente e variegata domanda di servizi sociali.
3. **Governance.** Questo settore riguarda la qualità della gestione e della leadership all'interno dell'ente locale. Gli indicatori ESG di *governance* possono includere la trasparenza, l'*accountability*, l'etica nella gestione, la partecipazione dei cittadini nelle decisioni e la conformità normativa. Questi ultimi fattori rappresentano da anni specifici obiettivi su cui la stessa

ANAC sta puntando correttamente la propria attenzione, anche attraverso l'aggiornamento di quanto pubblicato sulle rispettive piattaforme digitali.

La diffusione degli indicatori ESG negli Enti locali in Italia può variare notevolmente da una Regione all'altra e dipendere da diversi fattori:

1. **Regolamentazione:** in alcune giurisdizioni regionali, le autorità locali possono essere obbligate per legge a monitorare e rendere pubblici i loro indicatori ESG. Questa regolamentazione può incentivare ad esempio una maggiore adozione.
2. **Pressione dei cittadini e delle comunità:** la consapevolezza dell'importanza della sostenibilità e della responsabilità sociale può portare i cittadini e le comunità a chiedere ai propri governi locali di adottare indicatori ESG e pratiche più sostenibili. È fisiologicamente intuibile quanto tali tematiche possano risultare sfidanti e vincenti specie in periodi pre-elettorali⁵.
3. **Risorse disponibili:** la possibilità di utilizzo di risorse finanziarie e umane può influenzare la capacità di un ente locale di sviluppare e implementare programmi ESG.
4. **Collaborazione e scambio di best practice:** la condivisione delle migliori prassi tra gli Enti locali può contribuire a diffondere l'adozione degli indicatori ESG. Le associazioni di governi locali e le reti di collaborazione (si pensi di quanto avviene in alcune Unioni di Comuni) possono svolgere un ruolo importante in questo senso.
5. **Obiettivi politici e leadership:** la volontà politica e la leadership all'interno dell'Ente locale possono avere un impatto significativo sull'adozione degli indicatori ESG. Quando i leader locali pongono l'accento sulla sostenibilità e la responsabilità sociale, è più probabile che ci siano progressi in questa direzione.

(5) In tal senso, nel momento in cui si scrive, sono state avviate le attività pre-elettorali in vista del coinvolgimento di circa l'80% delle amministrazioni locali nelle prossime elezioni amministrative 2024.

In generale, la diffusione degli indicatori ESG negli enti è parte di un movimento più ampio verso una *governance* più sostenibile e responsabile a livello locale. L'adozione di questi indicatori può contribuire a migliorare la qualità della vita nelle comunità, ridurre l'impatto ambientale e promuovere una maggiore trasparenza e responsabilità nella gestione pubblica, fattori quest'ultimi alla base della creazione di valore pubblico per il territorio.

Da sottolineare che l'auspicata diffusione degli indicatori ESG anche nel settore pubblico potrebbe in futuro anche svolgere un ruolo significativo anche nel promuovere l'adozione di tali standard anche ad altre categorie aziendali nel settore privato, ad esempio attraverso l'attuazione di politiche di acquisto pubblico responsabile e la promozione

di *partnership* pubblico-privato che abbracciano i principi di sostenibilità e responsabilità sociale. Con riferimento agli enti locali, le prossime sfide in ambito di misurazione della *performance* riguarderanno rispettivamente i seguenti ambiti:

- identificazione e determinazione degli indicatori ESG sia nella fase diagnostica propedeutica alla predisposizione del Piano strategico dell'ente con specifico riferimento ai tre ambiti tematici (ambiente, sociale e *governance*) che nella fase di predisposizione e monitoraggio del PIAO⁶;
- utilizzo degli indicatori ESG per misurare e dimensionare gli obiettivi strategici da includere nella sezione strategica del DUP;
- impiego di criteri ed indicatori ESG nei report di sostenibilità⁷.

(6) A titolo di esempio si veda il PIAO 2023-25 del Comune di Bologna, http://www.comune.bologna.it/media/files/piao_23_25.pdf.

(7) Si veda l'interessante approccio seguito per la predisposizione del report di sostenibilità 2020 per i Canali di Bologna <https://www.canalidibologna.it/it/pdf/bilanci-di-sostenibilita/2020-Canali-di-Bologna-Bilancio-Sostenibilita-web.pdf>.